

Il presidente della Repubblica aveva detto con pacatezza che per il paese c'è ancora molto da fare

"Economia priorità assoluta" Il capo del governo si innervosisce e alza la voce a freddo

È la preoccupazione per una maggioranza sfilacciata a far salire a quota mille l'irritazione del premier

Ciampi e Berlusconi, riesplode il conflitto

Il capo dello Stato: l'agenda delle istituzioni dia priorità ai problemi reali dell'Italia
Replica velenosa: nessuno come noi ha fatto riforme, forse qualcuno non se n'è accorto

di Vincenzo Vasile / Roma

NON SI SA COME (o forse si può intuire il perché), ma è riscoppiato il conflitto tra Ciampi e Berlusconi. Eppure il capo dello Stato ieri mattina, sebbene parlasse di un argomento che l'angustia, ce l'ha messa tutta per abbassare la voce, e argomentare con pa-

catezza il suo pensiero sullo stato dell'economia (segni di ripresa, ma non bastano); e perciò dice che "c'è molto da fare", e spiega che l'agenda del governo deve affrontare l'emergenza prioritaria dell'economia. Anzi: "L'agenda delle istituzioni si basi sui problemi reali dell'Italia". Berlusconi esce aggrondato dal salone del Quirinale, cova la rabbia per mezza giornata, poi a domanda dei cronisti, nettamente riferita agli inviti di Ciampi - replica inviperito: "E che stiamo facendo... Noi pensiamo a governare e a dare una risposta alle esigenze del Paese, ed è esattamente quello che facciamo molto bene da quattro anni e mezzo a questa parte. Se qualcuno non se n'è accorto abbiamo fatto più riforme noi di tutti i governi della Repubblica messi insieme".

Quel "qualcuno" che non se n'è accorto è, per l'appunto, Carlo Azeglio Ciampi. Reo di avere ripetuto l'esortazione pronunciata un mese fa a Teramo, ieri persino in forma attenuata, ma adesso proprio di fronte allo stesso premier e a un trafelato ministro Scajola, che in apertura aveva recitato, invece, una specie di imbarazzante manuale da agit prop incentrato sulle grandi iniziative del governo. Ciampi davanti ai neonominati Cavalieri del Lavoro, ha ribadito semplicemente - e con un taglio molto professorale - che la priorità delle riforme è proprio l'economia. Sorge una questione. Tanta sgarberia da parte di Berlusconi rivela:

1) una reazione stizzita, per quella scuola di pensiero che interpreta le sue mosse sulla stre-

gua delle patologie psicologiche; 2) un avvertimento preventivo, per chi invece scorge nelle mosse del presidente del Consiglio un permanente e astuto aggiustamento tattico. Nel mezzo, e forse nel giusto, è chi ritiene:

3) che la preoccupazione per una maggioranza di nuovo sfilacciata faccia salire a quota mille il nervosismo del premier, che guarda anche alle prossime scadenze: la salva-Previti ormai sicuramente avviata sotto la tagliola del giudizio di "evidente incostituzionalità", che ne comporterebbe il rinvio alle Camere, e quindi la bocciatura; le prossime nomine dei giudici costituzionali di investitura presidenziale, che stanno scatenando una guerra non troppo sotterranea, con la prospettiva di un nuovo assedio al Colle, proprio a fine mandato. Berlusconi, dunque, alza la voce a freddo: pretende di tacitare i dubbi di Ciampi e di condizionarne le prossime mosse.

Eppure si parlava di economia, senza che dalla bocca del presidente fosse uscito nulla - o quasi - sulla Finanziaria, e pressoché niente di urticante sulle politiche economiche disastrose. Ma il presidente ha detto che non basta sostenere i consumi, e che occorre sostenere anche l'offerta, ovvero il rinnovamento degli impianti, delle macchine, delle attrezzature produttive. E ha detto che "l'euro è una diga che ci difende" perché ha creato "stabilità monetaria e finanziaria". Più che altro si è rivolto all'imprenditoria, e diciamo pure che ha risparmiato bacchettate al governo. Ma tanto è bastato, nel clima e nel contesto che abbiamo appena tratteggiato, per far scattare l'aggressiva esternazione del premier. Che sarà già prevedibilmente pronto a smentirsi, e a dire che la colpa è dei giornali e delle televisioni, notoriamente in mano ai suoi avversari.

Le considerazioni del Quirinale: ci sono segni di ripresa ma non bastano a rassicurarci del tutto

Dal Colle la rinnovata difesa dell'euro: una diga che ha creato stabilità monetaria e finanziaria



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ieri al Quirinale. Enrico Oliverio/Ansa

CANDIDATI La tesi di Fini (io leader se An ha più voti di Fl) spia della confusione nel Polo

E la competition sbarcò nel centrodestra

di Bruno Miserendino

«Competition is competition». Ricordate lo slogan? Qualche anno fa fece del male al centrosinistra, provocando mesi di frizioni tra Ds e neonato Asinello. Ora, questa parola d'ordine approda ufficialmente nella casa delle libertà. Il succo è: c'è il proporzionale, ognuno corre per sé. Incredibile fino a pochi mesi fa, ma vero. Casini l'aveva fatto balenare tre giorni fa in un'intervista in cui assicurava che non avrebbe fatto sconti a Berlusconi. Fini, che concorre all'eredità del premier, l'ha confermato in Porta a Porta dell'altra sera, nel modo più candido, e forse senza rendersi bene conto delle conseguenze delle sue parole. Le vere primarie del Polo - ha sostenuto di fronte a un corrucciato Vespasiano - saranno le elezioni, e in caso di vittoria diventeranno il leader del partito che ha preso più voti. Quindi, se An ottenesse un risultato migliore di Forza Italia, lui potrebbe diventare il premier al posto del candidato naturale Berlusconi.

Naturalmente, come sempre accade nel centrodestra quando qualcuno le spara grosse, subito dopo c'è stata una gara a sostenere l'effetto di quelle parole. Fini ha subito sostenuto che era la cosa più naturale del mondo, visto che l'aveva già detto Berlusconi, il premier medesimo ha confermato ieri: «Ma certo, è quello che

vorrebbe il premier fortissimo. Ma soprattutto questa tesi fa tornare indietro l'orologio politico-istituzionale addirittura a prima del '94. Se si pensa che Fini e Berlusconi hanno per anni impartito lezioni a D'Alma per essere diventato premier di una coalizione che aveva in partenza indicato Prodi, si può capire l'insostenibile leggerezza con cui ormai il centrodestra affronta la realtà della sua stessa storia. Naturalmente, c'è anche un risvolto politico in questa uscita. Le parole di Fini dimostrano che la riforma proporzionale ad personam voluta da Berlusconi per mitigare una sconfitta annunciata e rendere impossibile la vita alla prossima maggioranza, si sta rivelando un boomerang proprio per il centrodestra. Perché il proporzionale farà più danni a chi pensa di perdere. Storace ieri ironizzava: «Ho appena consegnato un manifesto sei per tre con scritto: "nei sondaggi sceglie berlusconi, alle elezioni vota Fini"». La realtà, questa sì, è banale. Fini e Casini si accorgono che hanno fatto il solito errore: hanno lasciato in mano a Berlusconi la guida di tutto. Lui si prepara a una battaglia campale in cui non si farà scrupolo di fagocitare gli alleati. È sicuro di vincere, per questo non si preoccupa delle parole di Fini. Gli alleati invece hanno un problema opposto: far ricordare agli italiani che loro non erano solo quelli che dicevano dei sì.

«IL CORSERA SCRIVE COSE NON VERE»
Fassino: Rutelli non può chiederci di lasciare il Pse

di Marcella Ciarnelli inviato a Londra

«Noi non chiediamo a Rutelli di uscire dal gruppo liberale. Lui non ci può chiedere di abbandonare la famiglia dei socialisti europei da cui non si può prescindere quando si parla di riformismo». Sull'aereo che lo ha portato a Londra per partecipare al vertice dei primi ministri e leader del Pse, tutti ospiti a cena di Tony Blair a Downing Street, il segretario dei Ds, Piero Fassino ha ribadito che l'obiettivo resta quello di creare una forza progressista di cambiamento, l'Ulivo, dentro la quale potranno confluire i partiti italiani riformisti. In prospettiva c'è un soggetto unitario di cui Ds e Margherita saranno i principali pilastri.

Si comincerà con le liste unitarie alla Camera e i gruppi unici a Palazzo Madama ed a Montecitorio per avviare «il processo costitutivo dell'Ulivo come soggetto politico» a cui la lettera di Giuliano Amato e Arturo Parisi ha dato un «contributo» da tenere ben presente. «Tanti elettori che hanno votato per le primarie - ha osservato Fassino - si identificano nell'Ulivo e non tanto nei singoli partiti». Non bisogna dimenticare che «l'Internazionale socialista è già costituita da un cinquanta per cento di partiti che non vengono da una tradizione socialista in senso stretto e, quindi, si può parlare con buona ragione di una famiglia allargata rispetto alle sue origini». La situazione europea può indicare la strada all'Italia. Senza nessuna forzatura nulla vieta la costituzione di una grande forza riformista e progressista come l'Ulivo, così come nulla sta vietando l'allargamento del Pse ad altri. A cominciare dalla famiglia dei Verdi. E senza escludere, per quanto riguarda il nostro Paese, il dialogo con quei partiti come lo Sdi, il Nuovo Psi e i radicali («che stanno seguendo un percorso autonomo» ma che, è auspicabile, dovrebbe portarli a confluire dentro il nuovo soggetto che «sarà l'Ulivo»). Ovviamente facendo una scelta. E quella di De Michelis per il segretario dei Ds «è una non scelta» mentre la posizione di Bobo Craxi («è più coerente»). Questo «processo in corso» sovente viene descritto per quello che non è e cioè la complessa elaborazione per arrivare ad un soggetto politico davvero riformista «capace di costruire una prospettiva comune». Piero Fassino, pur «dispiaciuto» ha così criticato l'atteggiamento del principale quotidiano italiano, il Corriere della Sera che, a suo avviso, si sarebbe posto come obiettivo la «destrutturazione» del principale partito della sinistra, i Ds, «che rappresentano almeno il 20 per cento dell'elettorato» facendo degli articoli, soprattutto nelle pagine interne, «non veritieri». Un segnale che «quel giornale fa politica. Se questa è l'intenzione del direttore allora lo faccia apertamente presentando una sua lista e andando a raccogliere le firme per sostenerla». Alla tavola di Tony Blair gli esponenti del Pse si sono confrontati sulla situazione dell'Unione europea dopo il blocco dei referendum sulla costituzione e le difficoltà per il bilancio comunitario. Otto punti all'ordine del giorno, da un mercato del lavoro flessibile che non finisca nel precariato, al sostegno alla piena occupazione femminile, dalle politiche demografiche a quelle per l'immigrazione senza mai dimenticare i giovani e gli anziani che possono ancora dare. Fino ad un programma straordinario contro le nuove forme di povertà. «L'Italia - ha detto Fassino - in questi problemi c'è fino al collo. Non dimentichiamo che in Europa siamo l'unico paese a crescita zero». Quindi, innovazione e diritti. Modernità e protezione. Un bel programma. «Perfetto per l'Italia». Quello che Berlusconi si ostina a dire che il centrosinistra non ha.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Bellachiopolitik

Allora è deciso: anche Silvio Berlusconi sarà ospite di Adriano Celentano a Rockpolitik. Non si sa ancora in quale puntata, se in quella di stasera o in quelle delle due prossime settimane, ma ci sarà. È tutto deciso, come dimostra la bozza di sceneggiatura che siamo riusciti fortunatamente a procurarci e che qui anticipiamo in esclusiva, prima che finisca anche quella nel prossimo libro di Vespasiano.

Il noto intrattenitore brianzolo sarà ovviamente l'unico ospite della puntata, come a Porta a Porta, non essendosi trovato nessuno alla sua altezza: Pupo è impegnato con Affari Tuoi, Lauzi e Dalla in tournée, don Lurio prematuramente scomparso. Sarà dunque il settantenne

ragazzo della Via dell'Anima ad aprire e chiudere la trasmissione. Celentano ha ottenuto di conservare una piccola parte, per non dare ombra alla spalla del premier, Mariano Apicella, e alle due coriste di Arcore: Bondi e Cicchitto, una via di mezzo fra il Duo Fasano e le gemelle Nette. Altro particolare importante: Berlusconi sarà rigorosamente vestito da Berlusconi. Per creare l'effetto sorpresa si erano inizialmente ipotizzati vari travestimenti tipo Crozza, ma dopo le prove si è concluso che è più ridicolo al naturale. Molto atteso il duetto con Celentano. Il Molleggiato, dopo aver ceduto il microfono al Liftato, stavolta cederà a Bellachio ma il titolo di "re degli ignoranti": a lui non era mai venuto in mente che il fratello di Romolo si chiamasse Remolo e che il

padre dei fratelli Cervi fosse ancora vivo. Seguirà, fra i due, una gara a chi ha il tacco più alto: vinceranno gli stivaletti bianchi del cantante di Milano o i trampoli con rialzo interno modello G-8 dello statista di Milano? Altra gara: la conta dei capelli rimasti, dove Adriano parte svantaggiato per mancanza di trapianto. A quel punto inizierà la parte seria del programma. Un lungo speciale sulla mafia, che - com'è noto - è sempre nei pensieri del Cavaliere, fin dai tempi in cui assunse un mafioso travestito da stalliere e un altro travestito da manager. Anche Celentano, l'anno scorso, soccorrendo Tony Renis nel suo boccheggiante Festival di Sanremo, dichiarò fra il serio e il faceto: "Chi non ha amici criminali?". Da quel momento Bellachio - che in

una sola vita è riuscito a frequentare Mangano, Dell'Utri, Previti, Gelli, Craxi, Carboni, Berruti e altri noti galantuomini, compresi un paio di parenti pregiudicati e se medesimo - provò per lui un'istintiva simpatia. Tant'è che non si esclude che quella frase diventi uno slogan per la sua prossima campagna elettorale. Dopo "Città più sicure", un bel 6 per 3 con la scritta "Chi non ha amici criminali?" e il suo bel visino rifatto potrebbe dare la svolta. Attirando parecchi voti, soprattutto in certe zone d'Italia. Prima di ritirarsi, Celentano mostrerà alcune delle migliori performances del cabaretista di Palazzo Chigi nelle sue tournée nazionali e internazionali: dopo il diktat bulgaro a Sofia, gli italiani potranno rivedere la bandana in Sardegna, le

corna in Spagna, il dito medio alzato a Bolzano, il kapò a Strasburgo, le "star and strip" in America, il colbacco di pelouche in Siberia, i fondi neri in Svizzera. Insomma, il resto del repertorio. Poi entrerà in scena Luisa Ranieri, con la quale l'anziano gagà ha chiesto espressamente di essere lasciato solo. Pare che abbia in mente di ammaestrarla al galateo della Casa della Libertà, quello sfoggiato l'altro giorno in piazza Montecitorio dalla molto onorevole Daniela Santanchè. Un modo come un altro per mostrare l'unica parte del corpo non ancora rifatta: il dito medio. Poi, se la Ranieri mostrerà di apprezzare, l'attentato cascamorto darà fondo alle sue "virtù di playboy", già sperimentate ultimamente con un'operaia russa e con la presiden-

tessa finlandese, che però non hanno gradito. Se anche la Ranieri dovesse reagire male e magari denunciarlo, c'è ancora tutto il tempo per depenalizzarlo le molestie sessuali con un emendamento alla Salvapreviti.

In chiusura, gran finale. Accompagnato alla chitarra dall'usignuolo personale Apicella e avvolto in una bandiera di Forza Italia, Bellachio eseguirà la sua canzone preferita: "Azzurro". Con alcune variazioni sull'originale. La strofa "Cerco un po' d'Africa in giardino", proibita dalla legge Bossi-Fini e sgradata a Pera e Fallaci, è abolita. Rimane invece la successiva: "Sembra quand'ero all'oratorio...". Ma con un ritocco sul finale, in omaggio alla ex-Cirilli: "Neanche un Previti da condannar".